

Mc. 2, 1-12

(1)

L'incontro con Gesù non è mai qualcosa che sfiora o tocca in superficie il vissuto di una persona, ma un evento che va in profondità: qst' uomo, per dirlo nel linguaggio di oggi, è guarito nell'anima e nel corpo. In Gesù, secondo il messaggio evangelico, è concentrato al massimo livello il potere liberatore e guaritore che gli viene da Dio. Del resto, nel racconto parallelo del vangelo di Mt. si dice che "Dio ha dato tale potere agli uomini" (Mt. 9, 8), a Gesù e a tutti noi.

Ciascuno/a di noi è così investito, sia pure in una maniera diversa, del dono e delle possibilità di accompagnare altre persone verso la libertà e la guarigione. Possiamo vedere in qsto "potere" le possibilità che Dio ci offre e per evidenziare che il rapporto con Dio è fonte di liberazione integrale.

Ma vediamo alcune considerazioni inerenti al tema del nostro incontro.

Forse qsto paralitico era rassegnato al suo male, il meno fiducioso o, almeno il meno convinto di poter fare qualcosa per la sua guarigione. Ma attorno a lui c'erano braccia forti ed energie di persone che gli vogliono bene. Piene di lucidità e di imprendenza, non si lasciano bloccare l'accesso a Gesù. Siccome non riescono a passare per la porta, lo fanno scendere dal tetto con una imprendenza che sorprende anche Gesù. Alcune risorse, alcune iniziative sono possibili solo quando uniamo le forze e le intelligenze e quando si agisce insieme. Quando c'è una vera comunità. Senza qsto gruppo di amici, senza la comunità forse la situazione di qsto paralitico non si sarebbe strociata e qst' uomo sarebbe progressivamente chiuso nel suo lettuccio e imprigionato nel suo dolore. Sembrava una soluzione disperata e, invece, una via d'uscita è stata possibile, grazie ad una comunità.

Questa nostra società e anche le nostre comunità cristiane sempre più si cura di quelli che sono sani e forti e sempre meno si prende cura dei deboli che rischiano di trovarsi come esuberanti, persone di troppo, che pesano eccessivamente sul servizio sanitario nazionale che sta andando alla deriva. Hardi capiti e Rimini. E' invece prezioso coltivare nel nostro stile di vita un senso di disponibilità, di cura, di attenzione verso chi è più debole e, soprattutto, contrastare ogni pratica di abbandono delle persone.

Il prendere cura gli uni delle altre rimane, anche nel piccolo tessuto della vita quotidiana, la più grande risorsa di cui disponiamo. Questo senso di cura non esige nessuna specializzazione, ma si avvale di tante capacità "comuni" che possono insieme compiere "miracoli".

Di questi uomini che si fanno largo tra la folla regnando sul tetto, che sollevano il lettuccio e lo depongono nella casa in cui c'era Gesù, nessuno ci ha riferito il nome, Anonimi, silenziosi, concreti. A Gesù però non sfugge il valore e il significato della loro affettuosa ed efficace intraprendenza e vede la loro fede. Anzi, secondo il vangelo, Gesù sembra spinto ad intervenire verso il paralitico proprio "vedendo la loro fede". Agire insieme, fare comunità con i più deboli può fare miracoli.

Ma, come ~~si~~ dovremmo "identificare" con questi poveri e zelanti amici del malato, possiamo ad "identificare" col paralitico.

Probabilmente non dobbiamo fare tanta fatica a rintracciare in noi alcuni tratti psicologici e spirituali molto concreti che ci avvicinano alla paralisi. Questo a livello individuale e anche comunitario. Voglio dire che in ciascuno/a di noi e nelle nostre comunità talvolta sonnecchia un paralitico che, tutto sommato, preferisce starsene nel suo lettuccio anziché prendersi la barella sulle spalle e reggersi sui suoi piedi. Qualche volta a noi può far comodo una

certa dose di paralisi, staccare ricantucciati anziché tirare fuori grinta e lucidità per una vita in cui siamo gli altri a portare il nostro fardello. E questo non crea e non fa crescere la comunità.

C'è in ognuno di noi il paralizzato che non vuole guarire, che non vuole alzarsi, che non ha ancora deciso di prendersi le sue responsabilità.

Questa parentesi non è del tutto superflua ma, ritornando alla scena evangelica, si vede un uomo che, grazie alla comunità "si alza, prende il suo lettuccio e se ne va". Ecco la conseguenza dell'incontro con Gesù: è rinata la fiducia, torna la voglia di vivere, tornano in campo le energie e finalmente sono le sue gambe e i suoi piedi a inoltrarsi, a percorrerla. Però, se non ci fosse stata la comunità?

Il vangelo ricorda che il fatto riempì tutti di meraviglia. Non siamo certo costretti a pensare che questo racconto ci dia la fotografia di ciò che è accaduto. La paralisi può avere tanti significati.

Anch'io ho visto tante persone "paralizzate", come giunte in un contraccosto e prive di voglia di vivere, rinascere e riprendere "il movimento della vita", spesso è proprio l'incontro con delle persone con fede, che toglie loro l'angoscia, si rimettono in piedi incontrano Gesù e tagliano netto con i sensi di colpa.

Qui il vangelo dice che il perdono, cioè un rapporto di fiducia con Dio la compassione di vivere sotto il suo sguardo amoroso la ridato vita al paralizzato.

Penso a tante uomini e tante donne che nelle comunità, ~~non hanno certo paura~~ nelle quali non si annuncia un Dio accogliente, ma si è "bombardati" dall'idea di un Dio giudice severo, di un Dio ragioniere che tiene la contabilità dei nostri errori. Non è il Dio annunciato da Gesù!

Per me questo è il cuore del vangelo e di tutto il mesaggio biblico: Dio ci vuole felici e amanti della vita e ci fa compagnia tutti i nostri giorni anche se la sua presenza è spesso nascosta. Ci sorregge perché,

nonostante il peso della nostra barella (i nostri problemi,
le nostre fragilità, i nostri errori...) noi ci avventu-
riamo fiduciosi nelle vie della vita e nelle stra-
de del mondo. Ma ci vuole una comunità che ci
faccia incontrare Gesù Dio.